

Ho ricevuto queste due prime comunicazioni di dissenso dalla mia tesi, le rendo note e cerco di dare uno sviluppo del mio pensiero, sollecitato da queste provocazioni

Da Luigi Rondina

Credo che il nodo consista nell'intendere il piano semantico del termine profeta, più che semantico, di prospettiva.

In senso religioso difficile annoverare GKC tra i profeti in senso stretto, anche se è innegabile che fosse la fede a condurlo nelle sue riflessioni.

Fede e fiducia nell'uomo come poi fede in Dio sempre attraverso l'Uomo.

Non saprei dal punto di vista teologico se dopo Cristo si possa ancora parlare di profeti?

Per necessità quindi dopo la Rivelazione, il termine profeta credo sia necessariamente laico. Al loro posto ci sono appunto i Santi.

Però non saprei della correttezza di queste considerazioni.

Dunque per acutezza di sguardo, profondità d'intenti e prospettive viste direi che però, GKC è certamente un profeta di un mondo senza Dio.

Ma anche profeta di un mondo con Dio.

Da padre Flavio Caloi:

in questi ultimi giorni ho terminato di leggere in spagnolo un libro interessante di Luis Ignacio Seco:

“Chesterton un escritor para todos los tiempos”.

Verso la fine del libro Seco, che è molto informato, fa notare che nella sua orazione funebre (avvenuta, come nota Ian Ker il 27 giugno del 1936, ossia 13 giorni dopo la morte di Gilbert, nella cattedrale di Westminster, davanti all' arcivescovo il cardinale Hinsley) Ronald Knox ha ricordato G.K. come umile profeta e come poeta della semplicità: un profeta in un'epoca di falsi profeti. Io penso proprio che era anche letterariamente e filosoficamente un grandissimo profeta: sapeva vedere le vere cose e distinguerle da quelle appariscenti, ma ingannatrici. E vedeva lontanissimo, quello che viviamo noi ora.

Rispondo

Grazie ai vostri commenti cerco di procedere con il mio ragionamento. Posto che per la lingua italiana il concetto di profeta è quello che ho ricordato, possiamo fare un passo avanti esaminando la funzione culturale del profeta, il quale, in forza della illuminazione ricevuta da Dio, esorta gli uomini a rispettare la legge divina.

Considerando solo questo compito indipendentemente dalla motivazione, allora sono d'accordo, in quanto Chesterton per tutta la vita, anche prima della conversione alla Chiesa Cattolica, ha proclamato la legge naturale ed

invitato i suoi contemporanei a seguirla, perché potessero resistere all'oppressione che prevedeva sarebbe stata attuata seguendo le correnti di pensiero e di azione che erano presenti nella classe dirigente inglese.

Quindi fu il profeta laico della legge naturale e del senso comune; in questo contesto, circoscritto ma importantissimo, posso dire che fu un profeta. Possiamo anche aggiungere che la ricerca del perché della legge naturale può essere la via che, assieme al senso comune, lo ha portato a credere in Dio creatore.